

Lettere sui bambini



In casa lasciategli spazi tutti suoi

di MARCELLO BERNARDI

Siamo una coppia di genitori in attesa, il bambino nascerà tra un paio di mesi. Purtroppo, non abitiamo in una casa molto grande, e per il momento non ci è possibile cambiarla. Il problema è proprio questo: il piccolo non potrà avere a disposizione molto spazio, anzi inizialmente non avrà neanche una camera propria. Siamo preoccupati, perché convinti entusiasti dell'importanza di poter usufruire di uno spazio personale. Lei che ne pensa?

Tutti i bambini hanno bisogno di un duplice spazio: uno privato, che deve appartenere solo a lui e non può venire occupato in alcun modo dagli altri, e uno invece sociale, di possibile condivisione con il resto del mondo, coetanei ed anche adulti. Che, tra l'altro, è uno spazio indispensabile per un bambino perché di sicuro, a differenza dell'adulto, non può mettersi a fare l'eremita.

Questo però non significa che sia necessario un luogo molto vasto: quel che conta è l'appartenenza, ovvero che lo spazio di cui il bambino dispone sia veramente e solo suo. Uno dei guai grossi per i bambini abbandonati, quando venivano raccolti negli istituti (uso l'imperfetto perché adesso accade molto più raramente), era infatti proprio questo: il non avere a disposizione uno spazio proprio, eccezion fatta per il letto, che infatti molti bambini finivano per non voler abbandonare mai. Vivevano in camerate, erano costretti a stare sempre tutti insieme, il privato in pratica era inesistente. Ecco, il letto è uno spazio decisamente troppo ridotto: bisogna che sia sufficiente almeno per potergli giocare, e comunque fare qualcosa in più che non solo dormire o fare pipì.

Lo spazio serve al bambino ad uno scopo essenziale, esplorare e provare nuove esperienze. E non è affatto detto che chi abita in un appartamento grande sia automaticamente più fortunato di un altro: perché spesso la maggior parte dell'appartamento è negata al bambino, che non può toccare, sporcare, rompere. In realtà, uno spazio di 10 metri quadrati può contare molto più che uno di 100, se il bambino è libero di muoversi e di usare il proprio corpo.

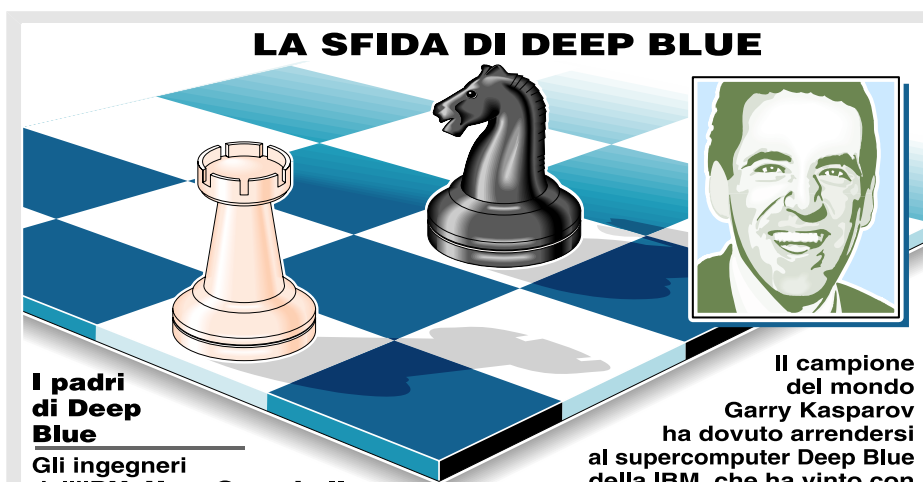
Condizione essenziale è che lo spazio del bambino sia sicuro dal punto di vista fisico, privo di insidie di alcun genere: senza scale, quindi, finestre aperte, balconi pericolosi o spine della corrente elettrica esposte. E poi, chissà, pieno dei suoi oggetti, divertente ed interessante. Per questo, basta osservare il bambino con attenzione, e capire che cosa gli piace, se preferisce la palla o i soldatini piuttosto che un po' di carta e delle matite per disegnare. Insomma, l'importante è capire quali siano le sue personali esigenze, e ad esse adeguarsi.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Si è conclusa con la vittoria di Deep Blue la sfida con il campione Kasparov

Il computer dà scacco matto Ma ora una donna lo sfida

Ma lo scacchista non accetta facilmente la sconfitta. «Non ci sto ad essere il primo uomo ad essere battuto da una macchina». La campionessa mondiale femminile: «Voglio provarci».



I padri di Deep Blue

Gli ingegneri dell'IBM: Hsu, Campbell, Joe Hoane, Jerry Brody, C.J. Tan.

Il campione del mondo Garry Kasparov ha dovuto arrendersi al supercomputer Deep Blue della IBM, che ha vinto con irrisoria facilità la sesta e ultima partita.

I DUE CAMPIONI A CONFRONTO

GARY KASPAROV		DEEP BLUE
1,78 metri	Altezza	1,95 metri
79 chilogrammi	Peso	12,7 tonnellate
34 anni	Età	4 anni
Azerbaijan	Luogo di nascita	Yorktown, New York
2 o 3 movimenti	Movimenti al secondo	200 milioni
Elettrochimica	Fonti di energia	Elettrica

LE CARATTERISTICHE

Può valutare ed esaminare non più di tre mosse al secondo	Reazioni	Esamina e valuta più di 200 milioni di mosse al secondo
Apprende dai suoi errori e sbaglia. Valuta il suo avversario e cerca di individuare il punto debole	Intelligenza	Non possiede un sistema intelligente di analisi, elabora la mossa precedente dell'avversario
Utilizza uno straordinario senso di intuizione in competizione	Intuizione	È incapace di intuire e di scoprire il fianco debole dell'avversario

G.N. - P&G Infograph

Alla fine ha vinto il super computer e il campione di scacchi è stato sconfitto. «Deep Blue», capace di calcolare fino a 200 milioni di mosse al secondo, ha costretto alla resa il campione mondiale di scacchi Garry Kasparov. Certo, lo scacchista non va via a mani vuote: incassa assieme al k.o. tecnologico una borsa da 400 mila dollari (circa 700 milioni di lire), ma non ci sta a passare alla storia come l'uomo battuto dalla macchina.

«C'è ovviamente un effetto psicologico. Sono un uomo e mi sono mostrato vulnerabile», ha affermato il trentaquattrenne Kasparov, che ha accusato la Ibm di aver programmato «Deep Blue» appositamente per giocare contro di lui e vincere. «Tutto questo non ha nulla a che fare con la scienza. Era un puntiglio battere Kasparov, e quando una grande società con mezzi illimitati si propone un obiettivo ha molti modi per raggiungerlo. E lo ha raggiunto», ha detto ancora il perdente, visibilmente seccato. E ha aggiunto che, secondo lui, la macchina non è ancora pronta «per un vero, grande incontro».

Alla Ibm, invece, si fregano le mani e parlano di «evento storico». La pubblicità per il colosso di New York è immensa. «Di qui a cento anni, la gente dirà che oggi è nata l'Era Informatica. Per l'umanità, storicamente, è come lo sbarco sulla luna o la prima scalata dell'Everest», ha commentato con un pizzico di simpatia megalomania C.J. Tan, capo dell'equipe che ha programmato «Deep Blue».

Più prosaicamente, altri esperti della casa produttrice sostengono che «più che di vittoria della macchina si deve parlare di sconfitta per Kasparov. Gary ha infatti giocato male e in questa ultima partita addirittura si è fatto sconfiggere da una variante teorica, bene analizzata dal suo rivale umano di sempre, Anatolij Karpov, che vi ha scritto anche una monografia. Deep Blue quindi non ha fatto altro che usare il suo immenso libro delle aperture ed ha costretto Kasparov alla resa in 19 mosse».

Kasparov, infatti, ha scelto una variante di apertura che non è del suo repertorio, la «difesa Caro-Kann» (alla mossa e4 ha risposto con c6), proposta nel 1866 dall'austriaco Markus Kann e sviluppata poi dall'inglese Horatio Caro (1862-1920), come variante della tradizionale «difesa francese» (risposta con e6), con il vantaggio di non chiudere la diagonale per l'alfero di Donna. Successivamente, Kasparov ha giocato un'altra variante alla settima mossa (h6) il seguito alla quale il computer ha sacrificato il cavallo, ma con il risultato di sferrare un successivo forte attacco.

All'undicesima mossa, Kasparov ha giocato in b5, favorendo Deep Blue che con il pedone ha potuto aprire la colonna per l'attacco alla torre. Con troppe linee aperte e il re

esposto, la posizione di Kasparov è apparsa critica: il campione ha sacrificato la regina per tre pezzi, ma inutilmente.

Inutile? Ma no. Susan Polgar, campionessa del mondo di scacchi nella categoria femminile, era tra il pubblico che ha assistito alla vittoria del computer e, subito, ha presentato una sfida formale a «Deep Blue». «Sono sicura - ha detto - che la capacità di calcolo di una macchina non può avere la meglio sull'intuito di una donna». I proprietari di «Deep Blue» non hanno ancora deciso se accettare la sfida.

Le sfide ufficiali uomo-macchina sono incominciate nel 1989, quando il programma Deep Thought (pensiero profondo), sviluppato da studenti dell'università di Pittsburgh, batté il gran maestro danese Bent Larsen. Nel 1994 è incominciata la sfida tra Kasparov e il calcolatore. Nel settembre 1994 il campione russo fu battuto, per la prima volta in un torneo ufficiale, dal computer Genius II con processor Intel; nel febbraio 1996 è stato invece Kasparov a sconfiggere Deep Blue. E ieri la macchina ha consumato la sua rivincita.

Licia Adami

Uno studio: pericolosi i cavi dell'alta tensione

I campi elettromagnetici generati dai cavi dell'alta tensione sono pericolosi per la salute, specialmente per coloro che abitano o lavorano nelle vicinanze. L'ennesima conferma (ma altri studi affermano il contrario) è arrivata da uno studio pubblicato da un gruppo di ricercatori neozelandesi. «Abbiamo prove certe che i cavi dell'alta tensione costituiscono un rischio per la salute di quelli che vi abitano vicino», si legge nella ricerca secondo cui i problemi più comuni provocati dai campi elettromagnetici colpiscono il sistema respiratorio e quello nervoso. I ricercatori australiani, dopo aver esaminato per tre anni un migliaio di persone, hanno concluso che coloro che abitano in un raggio di 50 metri dalle linee dell'alta tensione rischiano tre volte più del normale di contrarre l'asma e due volte più del normale di essere colpiti da una depressione profonda. Non solo: i campi elettromagnetici hanno le loro responsabilità anche nella comparsa di diabete, allergie, dermatiti e delle altre malattie del sistema immunitario. Lo studio australiano sarà presentato in Italia il mese prossimo durante un Simposio Internazionale su Elettricità e Magnetismo.

Il 64% viene trasformato in elettricità

Una «seconda vita» per i rifiuti plastici In Europa si riciclano 4 milioni di tonnellate

Maglioni dalle bottiglie, elettricità dai paraurti, tubature dai flaconi. Il riciclaggio dei rifiuti di plastica in Europa sta compiendo ulteriori passi avanti. Nel 1995 - l'ultimo anno per il quale si dispone di dati completi - ne sono stati recuperati quattro milioni di tonnellate, vale a dire più o meno un quarto dei sedici milioni di tonnellate «salvati» dalla discarica grazie alla raccolta differenziata. Le cifre elaborate da Sofres Conseil per conto dell'Apme, l'Associazione europea dei produttori di materie plastiche, indicano una discreta accelerazione nell'attività di riutilizzo: più seicentomila tonnellate rispetto al 1994, mentre tra il '93 e il '94 l'incremento era stato solo di centomila tonnellate.

Ancora relativamente alta, anche se in calo, resta la quota di rifiuti plastici che viene puramente e semplicemente incenerita (1.051.030 tonnellate nel 1995 rispetto a 1.115.000 tonnellate l'anno precedente), un metodo ormai obsoleto, praticato in impianti vecchi che il più delle volte non offrono sufficienti garanzie sul fronte delle emissioni di sostanze inquinanti. E soprattutto un metodo che rappresenta uno spreco tutt'altro che marginale di risorse.

La gran parte dei rifiuti recuperati, il 64,1%, ha avuto una «seconda vita» molto breve - appena il tempo di finire negli impianti di incenerimento con recupero di energia - ma intensa e di grande utilità grazie all'eccellente potere calorico delle materie plastiche, che consente una buona produzione di vapore e di elettricità, mentre solo il 35,9% è stato avviato al riciclaggio, in gran parte di tipo meccanico, un processo che consiste nel separare i diversi materiali plastici e sottoporli a interventi di pulizia e macinatura fino a ottenere materiali di qualità certo differente da quella delle materie prime vergini, ma comunque adatti ai più svariati usi, dai capi d'abbigliamento «tecnici» fino alle panchine, ai lampioni stradali, ai paravallonghe o alle penne a sfera e perfino ai dischetti profumatori per arredi e cassette. Solo una piccola quota - centomila tonnellate in tutto - viene per ora avviata al riciclaggio chimico, che consente di produrre nuova materia prima «vergine», adatta per tutti gli usi.

La parte del leone, nel riciclaggio meccanico, la fanno le plastiche utilizzate in agricoltura (27% del totale) e quelle usate nella distribuzione (21,8%), vale a dire gli imballaggi, tra i quali - va ricordato - vanno comprese le bottiglie per le bevande così come i flaconi per detersivi e cosmetici. Decisamente minore, per quanto in sensibile crescita, l'apporto dei rifiuti plastici provenienti dal settore automobilistico (63.000 tonnellate, 7,1% nel 1995 contro il 4,7% di un anno prima) e da quello dell'elettricità e dell'elettronica (appena 19.000 tonnellate). Ma ambedue i settori forniscono un buon contributo (il 14 e il 13% rispettivamente) all'incenerimento con recupero d'energia. E si

Pietro Stramba-Badiale

Per due anni una pioggia di meteoriti?

Gli astronomi cinesi hanno previsto per i prossimi due anni un'eccezionale pioggia di meteoriti che potrebbe mettere in pericolo i mezzi spaziali, dai satelliti alla stazione orbitante. La pioggia di meteoriti «leonidi», che compare ogni 30 anni, si potrà vedere dal novembre 1998 fino a tutto il 1999, afferma l'osservatorio «Purple Mountain», citato dall'agenzia «Nuova Cina». I «leoni», così chiamati perché compaiono nella costellazione del leone, sarebbero formate dalla polvere della cometa Temple-Tuttle, scoperta nel 1865.

Parla Nicholas Van Praag, responsabile delle relazioni esterne dell'ufficio europeo della World Bank

«La Banca Mondiale non favorisce l'effetto serra»

«Vogliamo integrare l'ambiente nel processo di sviluppo, non ci concentriamo solo sui danni provocati dai progetti che finanziamo».

Un paio di settimane fa, l'Unità aveva scritto del Coal Rehabilitation Project, che prevede, con i soldi della Banca mondiale, una enorme ristrutturazione del settore del carbone indiano, con un notevole effetto sulle emissioni di anidride carbonica.

Da quando James Wolfensohn ne è presidente, nel grande organismo finanziario internazionale si fa un gran parlare di «regreening», cioè di maggiore attenzione verso l'ambiente.

Finora, secondo molti, queste espressioni di cambiamento si sono tramutate in grosse strategie di comunicazione ma scarsi risultati effettivi. Nicholas Van Praag è una persona adatta a parlare di questi nodi, per il suo passato di cinque anni al dipartimento ambientale della Banca, a Washington, e per il suo presente di responsabile delle relazioni esterne dell'ufficio europeo, cosa che lo rende una specie di «punta di lancia» dell'offensiva diplomatica.

A Roma per informare i giornalisti e le organizzazioni non governative sulle attività della Banca a cinque anni dall'Earth Summit di Rio, ci dice: «Credo che il nuovo presidente abbia portato l'agenda ambientale molto più avanti di quanto non fosse due anni fa, quando è arrivato. Il numero delle persone che lavorano sull'ambiente, per esempio, è aumentato dalle cento dell'epoca di Rio a trecento. Abbiamo introdotto metodologie e pratiche affinché ogni progetto sia valutato anche dal punto di vista ambientale. Il fatto nuovo è stato quello di non concentrarsi solo sui danni causati dai progetti, ma di integrare l'ambiente nel processo di sviluppo per essere sicuri che questi due fattori siano come le facce della stessa medaglia».

Ci sono però molte riserve da parte delle Ong. E da un documento interno alla Banca si deduce che le operazioni di valutazione d'impatto ambientale sono

poco incisive perché spesso realizzate quando le decisioni sono già state prese.

«Il bilancio è in chiaroscuro. Non è una sorpresa che la Via (Valutazione dell'impatto ambientale) non sia completamente assimilata dall'istituzione. Tuttavia stiamo lavorando duro perché ci sia maggiore preparazione ambientale negli uffici. Non è facile, ma ogni anno abbiamo una storia migliore da raccontare».

Ma qual è il segnale che qualcosa è veramente cambiato, quando i prestiti nel settore del carbone sono molto superiori a quelli per l'efficienza energetica e di diversi ordini più grandi degli investimenti per mitigare l'effetto serra? «Guardiamo alle cifre. Dalla Conferenza di Rio del 1992, la Banca ha dato circa 100 miliardi di dollari in prestiti, dei quali 8 in progetti ambientali. Circa 24 miliardi di dollari sono andati nei settori sociali, come istruzione, salute, nutrizione, cose che nei tempi lunghi hanno impat-

to positivo sull'ambiente. Ma anche gli investimenti nel campo dell'energia, delle infrastrutture e dei trasporti - il 16 per cento del totale - tengono in considerazione questi problemi: da un lato le preoccupazioni ambientali e dall'altro esigenze, anche contrastanti, come la domanda di energia dei paesi in via di sviluppo. Nel 2020 le loro necessità energetiche saranno il doppio di quelle dei paesi dell'Ocse. Consideriamo poi che circa un miliardo e 300 milioni di persone vivono con meno di un dollaro al giorno. Migliorare la loro vita comporta decisioni difficili. A mio avviso, è discutibile che la Banca possa dire a nazioni quali Cina e India che non presterà più soldi per progetti nel settore del carbone perché così aumentano le emissioni. L'Italia genera l'85 per cento della energia da combustibili fossili, gli Usa il 60; perché dovremmo dire all'India voi dovete usare i combustibili alternativi?»

A giugno saranno cinque anni dall'Earth Summit. Non le sem-

bra che il bilancio per la comunità internazionale sia deludente? «Ci sono stati sviluppi positivi: un centinaio di piani ambientali nazionali formulati, molti con l'aiuto della Banca; 16 paesi stanno eliminando il piombo dalla benzina; il 60 per cento delle sostanze di struttura dell'ozono è stato eliminato; 164 paesi hanno firmato la Convenzione sul clima e 165 quella sulla biodiversità. E cose meno positive: un quarto della popolazione mondiale è in povertà, non ha accesso ad acqua pulita e vive in condizioni igieniche inaccettabili; aumentano i gas serra: il 25 per cento in più nei paesi in via di sviluppo e il 4 in quelli industrializzati; dai tempi del Summit, il 3,5 per cento della foresta tropicale è stata riconvertita ad usi agricoli; continua il degrado della terra. Penso che la sessione speciale dell'Onu sarà un'opportunità per passare il tiro e promuovere una nuova presa di coscienza».

Andrea Pinchera

L'Unità non sta dando i numeri ma offre a quelli di voi che vogliono misurarsi con la matematica la possibilità di vincere un favoloso premio che non è un viaggio in Estremadura o su Saturno se è questo che avete creduto. Non è neanche un tocco di pakistano nero, non è una mini di Mary Quant ma è la